

el filo azzurro

Paolo Azzimondi

DI NOMI E CUORI



MARNA

Il Filo Azzurro

Un'idea dell'Associazione
NUOVA E NOSTRA

Paolo Azzimondi

DI NOMI
E CUORI

✧MARNA

*Ogni riferimento a fatti e persone note
è puramente casuale e non voluto.*

In copertina: acquerello di Rosetta Albanese

I edizione: 2015

ASSOCIAZIONE NUOVA E NOSTRA
Via Francesco Sforza, 43 - 20122 Milano
Tel. - Fax 02.5511323
nuova.nostra@alice.it
www.nuovaenostrea.it

Video impaginazione:
CED Graphicmania s.n.c. di Alberti G. A. & C.
Cinisello Balsamo (MI)

© EDITRICE VELAR
24020 Gorle (Bg)
MARNA
www.marna.it
ISBN 978-88-7203-634-1

Stampato in Italia
La Stamperia di Gorle (Bg)

*«La solitudine è ascoltare il vento
e non poterlo raccontare a nessuno.»*

Jim Morrison

*A Federica e Samuele,
perché abbiano sempre un nome
e un cuore accanto.*

CAPITOLO PRIMO

Due innamorati che si tengono per mano, che con timidezza si scambiano lampi di parole che spezzano discorsi che sembrano nuvole.

Noia e delusione sono parole bandite dalla loro vita. Spensieratezza e sogni e ingenuità sono gli arredi dei loro pensieri; fiducia nel domani e nel prossimo la loro dottrina. Sembra che non esista niente che non sia a loro possibile.

...Poi un'auto in corsa... il rumore di un motore che porta con sé la percezione di un altro rumore, quello sordo del pericolo. Il grido di una frenata. I due ragazzi si voltano giusto in tempo per vedere a pochi metri da loro una donna che sale sull'auto. Non sembra lo faccia volentieri, anzi, si ha l'impressione che sia costretta a farlo. Poi l'auto riparte a gran velocità verso Corso Regina Margherita, scompare rapidamente all'occhio e lascia quel frammento di città alla sua scena apparentemente immobile, ai suoi suoni quasi domestici. C'è il sole.

L'estate non ha svuotato completamente Torino e a Porta Palatina la gente che passeggia è più di quanta è lecito aspettarsi d'agosto. In ogni caso la città si sta ripopolando. Le vacanze sono agli sgoccioli. Non tarderà molto e il traffico, il caos e le nevrosi metropolitane ricominceranno a essere quelle di sempre, probabilmente già da domani.

«Hai visto?» domanda la ragazza, «l'hanno rapita.» Il battito del suo cuore accelera di fronte al significa-

to delle sue stesse parole che, un istante dopo averle messe in voce, vorrebbe non aver pronunciato.

Il ragazzo si guarda attorno come per leggere sui volti della gente se ciò che Silvia ha appena detto è opinione condivisa. No, è tutto tranquillo. Nessuno dà l'impressione di aver appena assistito a un rapimento. Lui stesso, riguardando con gli occhi della mente l'immagine di poco prima, non coglie l'enormità che la sua ragazza ha appena espresso. «A me sembra sia salita in auto di sua spontanea volontà» dice senza eccessiva convinzione.

L'allegria tra loro subisce un attimo di sospensione.

«Ti sbagli, Alessandro» dice lei. «Non hai visto l'uomo che era seduto davanti?»

No, non l'ha visto. Tutto si è svolto molto in fretta. Il rumore della frenata ha attirato la sua attenzione e quando si è voltato per guardare, la donna stava già salendo in auto. «No, non ho fatto caso» ammette e guarda Silvia. La sua ragazza sta digitando qualcosa sul cellulare. «Chi stai chiamando?» domanda lui. Lei non risponde. Ripone il cellulare nella borsa. L'azione è rapida, furtiva, tipica di chi è colto in flagrante in un gesto che non vorrebbe fosse stato notato. «Era armato. Aveva in mano una pistola, credo» dice, ma se ripensa a ciò che ha visto non può neppure stabilire se la donna era ferma ad aspettare quell'auto o se è stata sorpresa e assalita mentre passeggiava.

«Chi era armato?» le domanda Alessandro.

«Ma l'uomo che era seduto di fianco a quello che guidava, no!?» L'ottusità del suo ragazzo la irrita.

Che si possa rapire una persona in pieno centro, standosene comodamente seduti in macchina e senza

che nessuno - o quasi, nel caso Silvia abbia ragione - se ne accorga ad Alessandro sembra impossibile. Con sul volto stampato il manifesto dello scetticismo fa di nuovo scorrere lo sguardo tra coloro che, lì, a Porta Palatina, stanno passeggiando la propria domenica, chi con un gelato per combattere la calura, chi in compagnia di qualcun altro, chi con le mani in tasca, chi tenendosi per mano. Le facce di quelle persone sembrano smentire l'affermazione della ragazza e dare ragione ai suoi dubbi. «Cosa stai dicendo, Silvia?» chiede. «Nessuno ha visto quello che hai visto tu» aggiunge e con una mano fa un gesto circolare che sembra voler presentare l'umanità presente attorno a loro. La sua voce però è incerta, deve riconoscere d'essere un po' confuso, tuttavia quella piazza e tutta la gente insieme danno l'impressione di essere una tranquilla manifestazione contro la tirannia del *Peggio*.

«E poi... e poi io lo conosco» confessa Silvia, ignorando le rassicurazioni del suo ragazzo.

«Cosa stai dicendo?» ripete Alessandro. «Chi, conosci?»

«L'uomo che ha rapito la donna; e anche la donna credo di sapere chi è.» La voce di Silvia è tesa, nervosa.

«E chi sono?» domanda lui in tono di sfida.

«Non so i loro nomi» ammette Silvia, «però so chi sono» ribadisce guardando Alessandro. Non ha difficoltà a comprendere che il suo ragazzo non le crede, probabilmente ne intuisce persino il perché, quindi si convince che forse è meglio non insistere. «Boh, può darsi mi stia sbagliando» dice e, assolutamente convinta di non essersi affatto sbagliata, aggiunge: «Dai, andiamo al parco.»

I due ragazzi si riprendono per mano e, senza parlare, camminano verso il Giardino Reale.

Giusto il tempo d'una ventina di passi silenziosi e Alessandro domanda: «A chi volevi telefonare?»

Silvia avverte alcuni volt di gelosia nella voce del ragazzo. Sorride, vede in lui un'ombra di tormento, quell'offuscamento di sguardo e parole le fanno tenerezza, stringe più forte la sua mano, ma anche questa volta non risponde.

*

«Mamma, come si chiamava la donna che lavorava dal Fiorentino?»

Teresa, la madre di Silvia, sbuca dalla cucina con due bicchieri di tè freddo in mano. Uno lo porge alla figlia, dall'altro beve un piccolo sorso della bevanda ghiacciata. I suoi pensieri sono afosi come la sera che tarda a farsi buia. La tivù ronza in sottofondo e il padre di Silvia sonnacchia di fronte a un'autorevole quanto oziosa testimonianza di un tipo con la barba bianca che parla della pesca nei mari del nord.

«Il Fiorentino?» Teresa fatica a mettere a fuoco la domanda della figlia.

«Il Fiorentino» conferma Silvia, «il rigattiere di via Botero, quello che ha - o aveva - la bottega di fronte al Banco dei Pegni.»

«Ah!» Ora Teresa ricorda; quello che non riesce a riportare in memoria è il nome della donna che Silvia vorrebbe sapere.

«Massì» insiste la ragazza, «quella signora gentile che venne a vedere i vestiti e i mobili dei nonni quando decidemmo di liberare la casa per venderla.»

«Mi dispiace» si scusa Teresa, «ma proprio non lo ricordo. Perché t'interessa tanto?»

Silvia spiega alla madre lo strano episodio al quale ha assistito nel pomeriggio. Lei e Alessandro che passeggiano, il ruggito dell'auto, il rumore acuto della frenata, l'immagine fugace di quello che a lei è sembrato un rapimento.

Il racconto della ragazza è breve, conciso, sua madre però fatica a seguirlo con attenzione. È il papà che dalla sua postazione, coprendo il respiro del mare che sembra uscire dal televisore, domanda: «Non è che lavori un po' troppo di fantasia?»

Silvia sembra poco convinta, ma non se la sente di escludere che quella sua idea potrebbe essere davvero solo frutto della sua immaginazione, in fondo quello che lei ritiene sia stato un rapimento si basa principalmente su una sua sensazione, o meglio su una serie di sensazioni.

«È tutto il giorno che sono qui davanti alla tele» spiega il padre «e se ci fosse stato un rapimento qualche tigi ne avrebbe dato notizia.»

Sì, è possibile, anzi, probabile, a meno che...

«A meno che nessuno ancora sappia cosa è accaduto» dice Teresa.

Anche questo è possibile. In fondo solo poche ore dividono l'episodio di cui Silvia è stata testimone dalla sera che sta scendendo.

«Ma hai capito di chi sto parlando?» insiste la ragazza.

«Sicuro» risponde sua madre. «Una signora molto elegante e non più giovanissima, giusto? Venne alla casa dei nonni un paio di volte e quando andammo dal Fiorentino, in quel negozio così elegante in cen-

tro, fu lei a firmare l'assegno. Sì, ho capito perfettamente a chi ti riferisci, però non ricordo il suo nome: ormai è passato più di un anno. Ma perché poi ti interessa così tanto?»

Ma sì, Silvia deve ammettere che sua madre ha ragione. Sapere o meno il nome di quella donna non ha alcuna importanza, non cambierebbe il corso delle cose, non aggiungerebbe e non toglierebbe nulla a ciò che pensa di aver visto nel pomeriggio.

Il padre di Silvia spegne la tivù, si alza lentamente dalla poltrona e domanda: «Cosa ne direste se andassimo fuori a cena tutti e quattro?»

«Giovanni, non so se te ne sei accorto, ma siamo soltanto noi tre» gli fa notare Teresa.

Il marito osserva la moglie come chi guarda una persona che si sospetti stia mentendo, quindi, rivolgendosi a Silvia, chiede: «E tuo fratello dov'è?»

È sempre Teresa però che risponde: «Stasera ha detto che andava in pizzeria con i suoi amici.»

Giovanni alza le spalle. «Andiamo a cena noi tre, allora.»

L'idea piace a entrambe le donne. Magari si potrebbe andare in una trattoria in riva al Po o all'aperto in collina, chissà che un po' di fresco non lo si riesca a rubare a questa estate che soffia calda e che non si decide a finire malgrado il calendario domani debba essere sfogliato e messo in settembre.